

Pier Cesare Rivoltella

Editoriale

Quando si parla di educazione, la tentazione di declinare la parola al negativo è forte. Così, negli ultimi decenni, ciclicamente si è parlato delle sfide dell'educazione, della crisi dell'educazione, della fine dell'educazione. Il rischio che anche il tema delle povertà educative potesse essere letto secondo questa prospettiva era forte. Lo si è scongiurato sollecitando gli autori dei contributi, prima e dopo il convegno che ha dato origine a questo numero monografico della Rivista, a percorrere due strade.

La prima strada è fenomenologica, consiste nel tornare alle cose stesse, nel guardarle da prospettive diverse rispetto al mainstream impostosi e consolidato. Un esempio di questa prima strategia si trova nel mio saggio, dedicato al rapporto tra sviluppo delle tecnologie e modificazione dell'economia della conoscenza. Esso è costruito attorno al tentativo di problematizzare la relazione causale semplice che sembra logico istituire tra il progressivo impoverimento cognitivo delle nuove generazioni e la diffusione dei media digitali. Un pensiero più critico, più rispettoso della complessità delle cose, riesce a decostruire il gioco delle facili correlazioni favorendo una comprensione più profonda del problema.

La seconda strada è epistemologica, consiste nell'adottare paradigmi e teorie diversi per interpretare i fenomeni. Anche in questo caso si può fornire un esempio. Lo si può trovare nel saggio di Davide Zoletto e in particolare nel lavoro di decostruzione che in esso viene proposto del concetto di bisogno mettendolo in relazione e allo stesso tempo distin-

guendolo dai concetti di diritto, ostacolo al funzionamento e capacità. Anche in questo caso l'approccio si traduce in un pensiero più vicino alle cose e nell'indicazione di nuove vie per pensare il problema, nello specifico il superamento di una spiegazione monodisciplinare.

Con questa duplice attenzione di metodo si è avviata la progettazione del convegno di Scholé del settembre 2019 (ne parla diffusamente Luciano Pazzaglia nel contributo di apertura di questo numero), come da tradizione organizzato così da far interagire la prospettiva di ricerca della pedagogia con altri approcci, in questo caso quelli della sociologia dell'educazione e della demografia. I contributi che hanno vivacizzato il dibattito nella due giorni dei lavori (con l'eccezione di quello di Alessandro Rosina) sono contenuti nella prima sezione di questo volume. Essi si possono organizzare attorno a tre istanze:

- l'analisi dell'esistente, sia dal punto di vista dei dati che delle teorie che ne guidano l'interpretazione;
- la riflessione a partire da questa analisi, con la messa a fuoco di alcune categorie esplicative;
- l'indicazione di possibili percorsi di superamento, di cantieri da aprire in cerca di una soluzione.

L'analisi dell'esistente ha trovato spazio in particolare nei contributi di Lucia Boccacin e Alessandro Rosina (questo secondo, come detto, non contenuto in questo numero della Rivista).

La demografia suggerisce che una società produce benessere quando mette in relazione le potenzialità delle nuove generazioni con le opportunità del mondo che cambia. Se non lo si fa, il rischio è di esporre le fragilità delle nuove generazioni a pericoli e minacce. Dal 1945 al 1975 (i "Trenta gloriosi") il nostro modello di sviluppo ha funzionato perché ha saputo coniugare debito pubblico, generazione e Welfare. Dopo il 1975, il debito pubblico ha superato il PIL e l'indice di fecondità è sceso a 1,32 figli per donna. Allo stesso tempo non siamo stati capaci di cambiare il modello di Welfare e, invece di produrre benessere, ci siamo messi a difendere quello che avevamo.

Sui modelli di Welfare si sofferma Lucia Boccacin nel suo contributo. È un concetto, quello di Welfare, in crisi irreversibile e strut-

turale da almeno quarant'anni. Si tratta di una crisi culturale, basata sull'abbandono dell'idea della solidarietà impersonale. Come se ne può uscire? Pare che le possibilità siano tre: la via neoliberaista, con la ripresa del mercato ai danni dell'istituzione; la via neowelfarista, con la riduzione dell'ipertrofia dell'assistenzialismo; infine, la via del welfare plurale, che porta in primo piano il ruolo dell'intersoggettività, delle relazioni, della comunità.

La riflessione attorno ad alcune categorie esplicative è contenuta nei contributi di Davide Zoletto e Fabio Bocci.

Del contributo di Zoletto abbiamo già detto: esso ragiona attorno al costrutto di bisogno facendo vedere molto bene come esso dipenda più dalle chiavi di lettura con cui ci interroghiamo al riguardo che non dai contenuti empirici.

Anche Fabio Bocci si sofferma sul concetto di bisogno, mettendolo in oscillazione con quello di bisogno speciale. La sua riflessione si organizza attorno a due domande. I bisogni speciali sono effettivamente nuovi o sono le lenti nuove che adoperiamo per diagnosticarli che ci consentono di ritenerli tali? E ancora: il bisogno, in mancanza della teoria che lo mette a fuoco, esisterebbe ancora? La strada della risposta è consegnata alle biografie pedagogiche attorno a cui il suo saggio è costruito.

Da ultimo, le indicazioni di lavoro.

Di sicuro una prima pista di lavoro – come indica il contributo di Paola Milani – consiste nel promuovere un vasto e profondo ripensamento della cultura dell'educazione. Occorre sensibilizzare il Pubblico a investire in servizi educativi e di accompagnamento alla genitorialità, acquisendo consapevolezza che non si tratta solo di costi, ma di investimenti che si possono tradurre in aumento fino al 700% del PIL.

Una seconda ipotesi di lavoro, soprattutto per quanto riguarda l'educazione formale, consiste nel lavorare bene a scuola. È questa l'indicazione che proviene dal contributo di Luigi d'Alonzo che mette a fuoco il modello della differenziazione didattica come strategia di intervento adatta a intercettare e soddisfare bisogni di tipo diverso.

Infine, si tratta di verificare le possibilità di convergenza tra Welfare relazionale e tecnologie di comunità, ovvero la possibilità di allestire

una proposta di intervento che si collochi a livello meso e sfrutti le opportunità dei media digitali.

Le stesse tre istanze – analisi dell'esistente, riflessione, indicazioni di lavoro – costituiscono i criteri in base ai quali sono stati raccolti, nelle rimanenti tre sezioni del volume, i contributi ottenuti grazie a una call lanciata dopo il convegno di Scholé. Questi si devono leggere come opportunità di approfondimento e/o di estensione delle analisi e delle ricadute operative degli articoli contenuti nella sezione principale della Rivista.